



Solidarietà, progetti, rinunce

Missione Quaresima

Sud Sudan, via alla ricostruzione
grazie agli aiuti degli altoatesini



Tribunale ecclesiastico: bilancio
delle cause di nullità matrimoniale



Tempo di guardare al mondo

Agricoltura integrata in Colombia, borse di studio in Uganda e Kenya, un centro in Romania per bambini in difficoltà promosso con lo Zecchino d'oro: sono tra i progetti che la generosità degli altoatesini può finanziare nella Quaresima di fraternità 2026.

Sono tanti i progetti concreti che l'Ufficio missionario della diocesi di Bolzano-Bressanone promuove nella campagna di raccolta offerte della Quaresima di fraternità avviata in questo 2026. Con i fondi raccolti nel 2025 sono stati finanziati 27 progetti nel Sud del mondo per oltre 237mila euro. Nel 2025, nell'ambito della Quaresima di fraternità, sono stati raccolti e destinati alle avarie zone del mondo **237.353,32 euro**. Con queste risorse sono stati finanziati **27 progetti** in Africa (16), America (3), Asia (3) e Europa (5). Nel dettaglio:

- 8 (72.967,82 euro) progetti sociali
- 5 (34.635,40 euro) progetti educativi
- 2 (12.018,25 euro) progetti sanitari
- 4 (35.137,65 euro) progetti per il soddisfacimento dei bisogni di base
- 8 (82.594,20 euro) progetti per la comunicazione dei valori cristiani.

Nel ringraziare le parrocchie per la collaborazione, la direttrice dell'Ufficio missionario diocesano Irene Obexer cita una lettera ricevuta dal Camerun da padre Zephyrinus Yem Mbuh che racconta il buon esito e i tanti effetti positivi che le donazioni possono avere. Padre Zeph ha collaborato in passato con il missionario altoatesino Oswald Holzer MHM e aveva chiesto



Il manifesto della Quaresima di fraternità 2026 in diocesi

aiuto per installare un piccolo impianto fotovoltaico che garantisse energia per la casa parrocchiale e la chiesa. Quando ha ricevuto l'importo richiesto (6.850 euro), in una situazione più stabile dopo la guerra civile ha acquistato i pannelli e le batterie. Poi gli è venuta un'altra idea: collegare la pompa del pozzo d'acqua e anche il vicino carcere. E così nella lettera il padre africano scrive: "Le alte mura della prigione di Nkambe oggi sono diventate testimoni di una gioia inaspettata. In esse non risuonavano voci di lamento,

ma preghiere, canti e parole di ringraziamento... Perché ora l'acqua scorre dove prima non c'era, l'oscurità è resa alla luce e si è improvvisamente pensato a persone dimenticate.

E voi siete parte di questa missione. Siete parte di questa storia. Siete parte di questa speranza."

Un piccolo mattone che aiuta a costruire

una vita migliore per tante persone: questa è la Quaresima di fraternità. Con una novità quest'anno: invece dei salvadanai di cartone, Missio ha preparato delle piccole buste da lasciare sui banchi della chiesa o distribuire ai fedeli. La scelta è motivata da ragioni di sostenibilità: le buste erano già disponibili in magazzino e possono così essere riutilizzate in modo sensato. In questo modo si valorizza il materiale esistente e si offre anche un contributo consapevole a un uso più attento delle risorse.

"Lo scorso - spiega la direttrice Obexer - anno abbiamo chiesto donazioni per piccole installazioni fotovoltaiche, la costruzione di case parrocchiali e il completamento di chiese e cappelle. Anche quest'anno molti missionari attendono aiuto, come ad esempio il missionario laico Damiano Mascalzoni per gli studenti in Uganda, suor Nicoleta Pistean per i bambini dell'orfanotrofio di Braila in Romania o i cristiani nella Terra Santa." Ma ecco in dettaglio tre progetti concreti.

I bambini dello Zecchino d'oro

L'asilo nido "Il sorriso di Mariele" in Romania è gestito dalle suore francescane clarisse del Santissimo Sacramento. Questo centro è stato costruito nel 2005 come orfanotrofio con l'aiuto dello Zecchino D'Oro (da cui il nome, dedicato all'indimenticata fondatrice e direttrice del coro dell'Antoniano di Bologna) e trasformato in asilo nido nel 2019. Qui, 32 bambini di età compresa tra i 5 e i 12 anni provenienti da famiglie socialmente svantaggiate o con situazioni familiari difficili ricevono ogni giorno un valido sostegno: il pasto, assistenza sociale, psicologica e logopedica, possono giocare e vengono incoraggiati a praticare sport. I bambini sono divisi in gruppi di 8 e durante il giorno ricevono un'educazione e tante attenzioni, ma la sera tornano dai loro familiari. Non devono



Le buste della Quaresima di fraternità 2026 da lasciare in chiesa o distribuire ai fedeli



I bambini sono accolti nell'asilo "Il sorriso di Mariele" in Romania

perdere il contatto con zii, zie, nonni o chi li ospita. Suor Nicoleta Pistiean chiede aiuto per le spese quotidiane per il cibo e in parte anche per il personale.

Via dalla coca in Colombia

In Colombia un progetto agricolo integrato per 30 famiglie che provengono dalla coltivazione della coca e che insieme cercano un'alternativa nell'orticoltura. Il progetto prevede che 30 famiglie coltivino insieme piante autoctone

nei propri orti e le trattino con metodi biologici. Si prevede di coltivare molte piante diverse e di vendere o scambiare i prodotti in un mercato. Allo stesso tempo, si formeranno gruppi di auto-aiuto che si incontreranno regolarmente per condividere problemi, esperienze e sfide, ma anche per mettere da parte ogni mese una piccola somma di denaro per chi dovesse trovarsi in difficoltà. Il missionario p. Angelo Casadei accompagna e gestisce il progetto in qualità di parroco della parrocchia di Solano.

Studenti di talento in Africa

Il missionario laico Damiano Mascalcioni si occupa in particolare dei giovani poveri di Kenya, Uganda e Sud Sudan che desiderano seguire una formazione professionale o proseguire gli studi per poter poi essere autonomi. In un progetto comunitario in Uganda promuove la convivenza pacifica di molti giovani appartenenti a diversi gruppi etnici che altrove sono in conflitto tra loro. In questo modo i giovani imparano il rispetto reciproco, a pianificare e lavorare insieme, la coesione e

ricevono una borsa di studio per un'istruzione superiore. Molti sono già diventati agronomi, ingegneri, giornalisti, infermieri, meccanici, muratori, falegnami, panettieri. Alcuni studenti hanno anche imparato a gestire una piccola struttura ricettiva o fare le guide nelle escursioni. Padre Damiano chiede un contributo per le borse di studio e permettere agli studenti di continuare la formazione.



Un apprendista falegname nella formazione professionale avviata in Uganda

Le Ceneri in duomo e con gli anziani

Nel primo giorno di Quaresima i fedeli hanno vissuto con il vescovo Muser due significativi momenti di imposizione delle ceneri sul capo: al mattino del Mercoledì la celebrazione nel duomo di Bolzano, presente anche l'arcivescovo Giovanni Pietro Dal Toso, originario di Laives e oggi nunzio apostolico in Giordania e a Cipro; nel pomeriggio la visita del vescovo diocesano nella residenza per anziani Melitta Care a Bolzano in via Laura Conti, diretta dal diacono permanente Alberto Gittardi e operativa da 5 anni. Qui monsignor Muser ha incontrato gli ospiti, ha dialogato con loro e ringraziato chi li assiste.



I vescovi Dal Toso e Muser nel rito delle Ceneri in duomo a Bolzano



Il vescovo Muser con gli ospiti della residenza per anziani Melitta Care a Bolzano

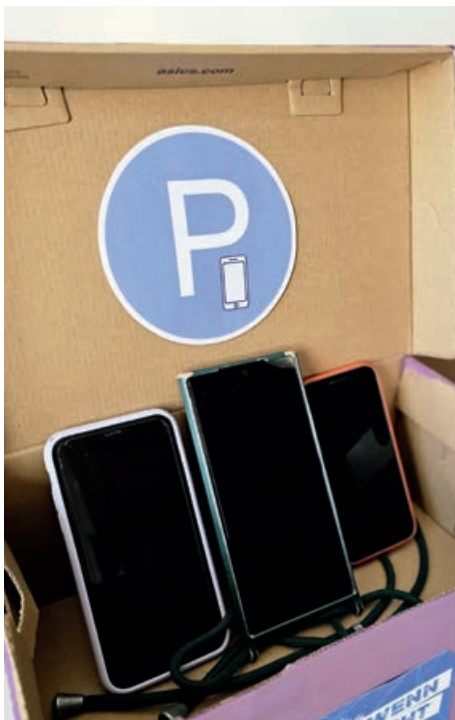
40 giorni offline

Con lo slogan "Offline è il nuovo lusso", l'azione "Io rinuncio" 2026 propone in Quaresima una pausa consapevole dalla quotidianità digitale. Fino al 4 aprile (Sabato Santo) si invita ad un uso più equilibrato del telefonino.

L'azione "Io rinuncio" invita a una Quaresima in cui rinunciare non solo a beni di consumo, ma anche a comportamenti e convinzioni personali. Lo slogan 2026, "Offline è il nuovo lusso", invita a riflettere criticamente sull'uso di smartphone e altri media digitali per promuovere una loro fruizione più consapevole ed equilibrata. Lanciano l'iniziativa il Forum Prevenzione, la Caritas diocesana, il KFS (Associazione Cattolica delle Famiglie), l'AGJD (Associazione dei Servizi Giovani), netz – offene Jugendarbeit e oltre 40 organizzazioni pubbliche e private, istituzioni e associazioni. Il materiale realizzato per l'iniziativa di quest'anno - poster, segnalibri e i cosiddetti "door hanger", cartellini che si appendono alle maniglie delle porte - vuole ricordare durante la Quaresima quanto sia importante per la propria salute e il proprio benessere trascorrere del tempo lontano dagli schermi.

Con due iniziative la Caritas partecipa all'azione "Io rinuncio". Con "**Muovi-menti**" il servizio Caritas parrocchiali e volontariato propone **due passeggiate** offline, pensate per rinunciare al cellulare e aprirsi all'incontro reciproco. Lungo il percorso piccole stazioni di sosta offrono momenti di pausa, riflessione e scambio. "Ognuno può partecipare a modo suo: conversando, stando in silenzio o semplicemente camminando insieme agli altri", spiega Brigitte Hofmann, responsabile del servizio Caritas parrocchiali e volontariato. Ogni passeggiata si conclude con una merenda. Partecipazione libera, senza iscrizione,

- **sabato 7 marzo a Bolzano, passeggiate del Guncina** - Ritrovo alle 9.30 all'ingresso della passeggiata in via Michael Pacher (dietro la scuola elementare). Sono previste diverse soste di riflessione lungo il percorso, fino all'arrivo al giardino del Grieser Hof per la merenda conclusiva.
- **Venerdì 13 marzo a Laives, passeggiata verso Casa Emmaus** -



Il "parcheggio per i cellulari" durante le iniziative di Quaresima

Ritrovo alle 14.15 davanti alla chiesa parrocchiale in via Pietralba 58. In circa 20 minuti si raggiunge a piedi la comunità residenziale Casa Emmaus, dove gli ospiti condivideranno la propria quotidianità.

Al Café senza telefonino

youngCaritas propone **cinque "AP-Puntamenti"** senza cellulare al CaritasCafé di Bolzano, per promuovere la socialità. Seguendo lo slogan "Offline

è il nuovo lusso", vengono proposte attività analogiche alternative all'utilizzo di alcune funzioni e App dello smartphone:

- **4 marzo – Merenda con delitto:** un'esperienza coinvolgente per scoprire insieme il colpevole, senza notifiche a distrarre.
- **11 marzo – Orientarsi senza Google Maps:** esplorazione urbana usando solo mappe cartacee, intuizione e spirito di avventura.
- **19 marzo – Swap Party:** scambio di vestiti come alternativa sostenibile allo shopping online.
- **25 marzo – Plogging:** camminata o corsa in cui raccogliere rifiuti e prendersi cura dell'ambiente.
- **1° aprile – Dibattito e aperitivo conclusivo:** un momento conviviale per riflettere insieme sull'uso del cellulare e sull'esperienza vissuta.

Per garantire un autentico tempo offline, prima di ogni incontro tutti gli smartphone vengono riposti in un "parcheggio per cellulari" realizzato a mano. La partecipazione è libera, dai 14 anni in su, ogni persona riceve un "Pass Offline" nel quale raccogliere punti per ogni giornata di partecipazione, in vista dell'estrazione finale e della premiazione di 'Offline-Hero'.

Tutte le iniziative al link: <https://caritas.bz.it/it/partecipare/caritas-parrocchiali/materiale-informativo/azione-io-rinuncio.html>



La presentazione dell'azione "Io rinuncio" 2026 con i promotori a Bolzano

Lettera per la vita liturgica

“La Quaresima ci invita ad approfondire il rapporto con Cristo: nell’ascolto della sua Parola, nella preghiera comune e nella celebrazione dell’Eucaristia. Percorriamo questo cammino assieme”: l’invito del vescovo Ivo Muser nella Lettera pastorale per la Quaresima 2026.

Nel Mercoledì delle Ceneri il vescovo Muser ha pubblicato la tradizionale **Lettera pastorale** per la Quaresima 2026, dal titolo “Incontrare Cristo”. Il messaggio offre spunti per ravvivare la vita liturgica della comunità, sottolinea l’importanza della domenica per i cristiani, dei vari modi per celebrarla e della centralità dell’eucarestia. Alla luce della carenza di sacerdoti, il vescovo ricorda le sfide che le parrocchie devono affrontare e allo stesso tempo sottolinea che la vita liturgica rimane un elemento centrale della realtà ecclesiale ed è sostenuta dalla corresponsabilità di tutti i battezzati.

In particolare, la lettera di monsignor Muser rimarca che le celebrazioni della Parola domenicali nelle parrocchie sono una forma autonoma e preziosa di preghiera liturgica, che tuttavia si differenzia dalla celebrazione eucaristica. “Cristo è presente nella Parola, che i cristiani e le cristiane hanno tramandato nel corso dei secoli. Per questo sostengo



che le celebrazioni della Parola di Dio debbano svolgersi come celebrazioni liturgiche autonome senza l’aggiunta della celebrazione eucaristica, fatta eccezione per gli ospedali e le residenze per anziani, sotto forma di comunione ai malati.”

Questa precisazione è un apprezzamento di entrambe le forme di celebrazione: ogni celebrazione liturgica ha una sua forma fondata e un suo significato intrinseco. Nelle celebrazioni della Parola di Dio Cristo è presente quando la sua

Parola viene annunciata e ascoltata, afferma il vescovo. Allo stesso tempo, l’Eucaristia rimane il centro della vita cristiana. Anche se le celebrazioni eucaristiche non sono più possibili ovunque a causa della carenza di sacerdoti, la loro diminuzione non deve essere accettata con indifferenza: “Per questo motivo chiedo che tutte le celebrazioni liturgiche domenicali – le celebrazioni della Parola di Dio senza distribuzione della comunione, la

Liturgia delle Ore, le adorazioni eucaristiche, la preghiera comune del Rosario, ma anche nuove forme come le preghiere di Taizé e l’Evensong – siano curate, promosse e strutturate in modo tale che rimanga evidente il forte legame tra domenica ed Eucaristia, e che esse alimentino e mantengano vivo il desiderio dell’Eucaristia domenicale”, invita monsignor Muser.

Il test integrale della Lettera pastorale di Quaresima è online sul sito web della Diocesi.

Giustizia: la Chiesa e il referendum

Tempo di Quaresima quest’anno è anche tempo di referendum costituzionale, ossia quello sulla giustizia in Italia. Si va al voto il 22 e 23 marzo prossimi su un progetto di riforma controverso. Il Consiglio Permanente della Conferenza episcopale italiana ha lanciato un **appello alla partecipazione**. Pur nel rispetto delle diverse sensibilità, i vescovi italiani invitano i cittadini a recarsi alle urne, superando il clima di disimpegno e astensionismo.

La Conferenza Episcopale Italiana non è entrata nel merito della questione con indicazioni di voto, ma ha espresso un forte invito alla partecipazione, sollecitando una corretta informazione per una scelta consapevole e **sempre nel segno del bene**

comune. La Conferenza Episcopale Italiana ricorda infatti che interviene nel dibattito pubblico solo attraverso dichiarazioni ufficiali e su temi di fondo, come ad esempio **l’indispensabile equilibrio tra i poteri**, che devono porre sempre a loro fondamento “la centralità della persona.”

È ovvio che, come il Concilio Vaticano II ha più volte ribadito, nessuno può presentare la sua opinione come dottrina della Chiesa, ma resta il dovere di esercitare la propria libertà “animati dallo spirito evangelico” (can. 227) e guidati dall’insegnamento della Chiesa. Come ricorda anche la costituzione pastorale *Gaudium et spes* (n. 76): l’impegno in politica è fatto, dai laici, “in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana”.



Al lavoro per ricostruire

Il comboniano ladino Stefano Trevisan, dal 2021 in Sud Sudan, aggiorna sulla ricostruzione della sua missione a Old Fangak dopo la disastrosa inondazione e ringrazia gli altoatesini per gli aiuti.

di Stefano Trevisan

Cari amici e benefattori, vi saluto da Paguir/Sud Sudan, dove ci troviamo adesso dopo la grande inondazione di settembre dell'anno scorso che ci ha costretto ad abbandonare la nostra missione di Old Fangak che è stata completamente sommersa dall'acqua.

Una parte dell'argine della diga si è rotta a causa dell'innalzamento del livello delle acque del fiume Nilo. L'argine ha ceduto dopo che i volontari della comunità locale hanno trascorso due ore cercando di riparare una falla. L'acqua ha rapidamente inondato la città, costringendo i residenti a rifugiarsi sui tetti e sui terreni più elevati. Anche noi siamo saliti sul tetto della nostra casa cercando di mettere in salvo i nostri effetti personali e cibo, aspettando di essere evacuati.

La buona notizia è che la diga è stata riparata, ma ci vorrà ancora del tempo prima che l'acqua venga assorbita completamente dal terreno. Le autorità locali vogliono usare delle pompe a motore per rimuovere l'acqua e così facilitare l'assorbimento. È un lavoro immenso che richiede l'aiuto e la cooperazione di tante persone, per cui sarà molto difficile poter tornare in breve tempo alla vecchia missione.

Quando siamo arrivati a Paguir ci hanno messo a disposizione due piccole capanne che non erano naturalmente sufficienti per noi missionari e le cose che siamo riusciti a salvare. Per cui piano



A buon punto la ricostruzione del villaggio dopo l'inondazione

piano con l'aiuto di tanta gente di buona volontà abbiamo costruito con materiali locali come legno, fango e erba delle capanne per noi missionari, una cucina, un refettorio, un magazzino, una latrina e abbiamo messo in sicurezza il tutto con una recinzione. Dopo cinque mesi ci siamo stabiliti bene e nonostante siano delle abitazioni molto semplici non ci possiamo lamentare. Abbiamo l'essenziale ed è la cosa più importante. Inoltre ogni giorno alcune donne vanno al pozzo a prendere acqua da bere, abbiamo una cuoca che cucina per noi e siamo circondati da tanta gente che ci vuole bene e non ci fa mancare niente. Intanto le attività della parrocchia continuano normalmente, perché il villaggio dove siamo ora era già prima una cappella della nostra parrocchia con una chiesa dove alle volte venivamo a

celebrare la messa. Insieme ai nostri catechisti siamo impegnati con le visite alle piccole comunità cristiane, l'insegnamento del catechismo, i sacramenti dell'iniziazione cristiana e i diversi corsi di formazione per giovani e adulti. Il lavoro non manca e sono contento di poter condividere la vita con la gente. Le persone sono assetate di Dio e del Vangelo di Gesù che dona luce e vita in abbondanza!

Dopo la richiesta d'aiuto per rinnovare il complesso della nostra comunità religiosa dopo l'inondazione della nostra missione è stata grande la risposta della gente e siamo riusciti a raccogliere la bella somma di 19.280 euro. Le persone sono state davvero molto generose e colgo l'occasione per ringraziarle. Grazie mille, con il vostro aiuto possiamo continuare il nostro lavoro di evangelizzazione e promozione umana con i più poveri e abbandonati.

Naturalmente il nostro desiderio è quello di poter tornare alla nostra vecchia missione, ma al momento non è ancora possibile. Siamo qui con le tante persone che hanno perso tutto a causa dell'inondazione e preghiamo affinché un giorno riusciremo a tornare a Old Fangak! Cari saluti e benedizioni, uniti nella preghiera.



Padre Stefano Trevisan con i bambini della sua comunità nel Sud-Sudan

P. Stefano Trevisan è missionario ladino in Sud Sudan

17 adulti verso il battesimo

Quest'anno nella veglia pasquale 17 persone adulte (mai così tante) saranno battezzate nelle rispettive parrocchie. Nella fase finale del loro percorso, il rito di elezione, hanno espresso il desiderio di ricevere i sacramenti e raccontato la loro scelta.

Diventare cristiani da adulti oggi non è più un'eccezione. Nella diocesi di Bolzano-Bressanone sono in aumento le persone che scelgono di ricevere i sacramenti del battesimo, della comunione e della cresima. Una chiamata che interessa italiani e stranieri e che cresce anche nei giovani. In diocesi il rito di elezione per adulti viene celebrato dal 2012 nella prima domenica di Quaresima. Quest'anno nel duomo di Bolzano erano 17 le persone adulte che hanno chiesto al vescovo Ivo Muser di essere ammesse al sacramento del battesimo. Ammissione non intesa come un permesso, ma piuttosto come la conferma della decisione da loro presa. Il rito di elezione vive due momenti: in mattinata i catecumeni (così sono chiamati coloro che si preparano a ricevere il battesimo) vengono presentati alle parrocchie nelle quali chiedono di essere battezzati. Quest'anno provengono dalle parrocchie di Falzes, Cornaiano, Merano/Maia Bassa, Fortezza, Santa Maria Assunta Merano e le parrocchie bolzanine di Gries, Cristo Re, Tre Santi, Regina Pacis, San Giovanni Bosco e Madre Teresa/Firmian. Essere battezzato significa essere accolto in una comunità: per questo in un secondo momento il vescovo, primo rappresentante della Diocesi, dà loro



Vescovo, catecumeni, parroci, madrine e padrini dopo la celebrazione

il benvenuto nella celebrazione in duomo. Nel rito di ammissione si rende manifesta la serietà della loro richiesta: i candidati confermano di essere pronti a ricevere il sacramento e di proseguire nella preparazione. Questo momento è sancito dall'imposizione delle mani da parte del vescovo, dall'unzione con gli oli e dalla preghiera. Ora nella veglia di Pasqua, il prossimo 4 aprile, gli adulti potranno ricevere in un'unica celebrazione tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, vale a dire il battesimo, la comunione e la cresima.

Si dà per scontato che si diventi cristiani con il battesimo ricevuto nella prima infanzia, quello che i genitori decidono per noi, e molti sono addirittura convinti che sia impossibile ricevere il battesimo più avanti. Ma oggi si diventa cristiani a ogni età. Gli ultimi dati nella nostra diocesi: nel 2023 9 adulti hanno chiesto di essere battezzati, nel 2024 erano 10, 5 nel 2025 e quest'anno ben 17. Molti di loro hanno avuto il primo contatto in parrocchia, in associazioni ecclesiali o nella Caritas: "Vivendo con queste persone e osservando il loro comportamento – raccontano alcuni dei catecumeni dopo il rito di elezione – viene voglia di conoscere di più il cristianesimo e approfondire valori come perdono, amicizia, accoglienza, aiuto al prossimo. Un'esperienza che ha plasmato la mia personalità, i miei valori e il mio senso di appartenenza alla comunità". La decisione di ricevere il battesimo da adulti è stata quindi per loro una tappa consapevole di un percorso: "Una scelta personale dentro un'esperienza che plasma la nostra personalità, il nostro senso di appartenenza alla comunità in cui viviamo".



L'unzione dei candidati con gli oli nel rito di elezione in duomo a Bolzano

La nuova comunità di Pietralba

Durante la celebrazione domenicale dell'8 febbraio si è presentato il nuovo Priore della comunità dei Servi di Maria che dal 1718 curano l'accoglienza e la pastorale del santuario della Madonna di Pietralba. È padre Alfred Kihembo, ugandese di origine, da vari anni in Italia, dopo che ha studiato a Roma presso la Pontificia Facoltà Marianum e ha svolto apostolato per vari anni nel santuario della Madonna di Monte Berico a Vicenza e nel santuario della Madonna di Follina (Treviso).

Ha solo 36 anni il nuovo Priore di Pietralba, ma ha anche tutta la carica della sua giovane età e la generosità che lo ha finora contraddistinto. Succede al Priore padre Maurice Kisomose, che ha dovuto rinunciare all'incarico dopo che è stato eletto Consigliere generale nell'ultimo Capitolo generale e quindi chiamato a traslocare a Roma nella Curia generalizia.

Nella comunità dei Servi di Maria di Pietralba ci sono ora solo due frati anziani: padre Reinhold Bodner, originario del Tirolo orientale, e padre Lino Pacchin, originario della provincia di Padova e a Pietralba dal 1993. Gli al-

tri quattro frati sono tutti giovani e stranieri: oltre a p. Alfred, c'è Joseph Ssekaswa (ugandese), Arockiyaraj, chiamato Raj, che conosce bene sia il tedesco che l'italiano, e p. Andrew Ssebaggala, il più giovane dei frati presenti con i suoi 32 anni, e al servizio del santuario già da quattro anni.

Così la comunità riprende il suo cammino al servizio del Santuario della

Madonna Addolorata, dopo la partenza da questo luogo venerato dei frati p. Maurice e p. Mario de Tomasi, la cui memoria rimane ancora molto viva, avendo servito in questo santuario per ben 36 anni ininterrottamente e avendo aiutato moltissime persone con la sua pazienza e la sua generosità nell'ascoltare e nel guidare spiritualmente molti pellegrini.



La comunità dei padri serviti nel santuario di Pietralba. Al centro il nuovo priore

Nomine e traferimenti

Con decorrenza 1° settembre 2026 scattano in diocesi questi avvicendamenti:

- **Martin Kammerer** viene nominato decano di Chiusa-Castelrotto, responsabile dell'unità pastorale di Chiusa Sabiona, parroco di Chiusa, incaricato parrocchiale di Gudon, Ponte Gardena, Colma, Lazfons e Velturmo, nonché amministratore parrocchiale di Villandro e Barbiano.
- **Klaus Sottsas**, parroco di San Vigilio di Marebbe e incaricato parrocchiale di Marebbe, San Martino in Badia, Longiarù, Antermoia e Rina, viene nominato anche decano della Val Badia, responsabile dell'unità pastorale "Unità pastorale Val Badia", amministratore parrocchiale di San Leonardo in Badia, La Villa, La Valle, Corvara e Colfosco e incaricato parrocchiale di San Cassiano.

- **Georg Martin**, decano di Chiusa-Castelrotto, responsabile dell'unità pastorale di Chiusa Sabiona, parroco di Chiusa, incaricato parrocchiale di Gudon, Ponte Gardena, Colma, Lazfons e Velturmo, viene esonerato dai suoi incarichi. La sua nuova destinazione di servizio sarà comunicata in un secondo momento.
- **Jakob Wendelin Willeit**, decano della Val Badia, responsabile dell'unità pastorale "Unità pastorale Val Badia", parroco di San Leonardo in Badia, La Villa, La Valle, Corvara e Colfosco nonché incaricato parrocchiale di San Cassiano, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale.
- **Peter Lanthaler**, parroco di Teodone, Villa S. Caterina e S. Giorgio, viene esonerato dai suoi incarichi e nomi-

nato collaboratore pastorale nell'unità pastorale di Brunico.

- **Konrad Morandell**, parroco di Villandro e Barbiano, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato collaboratore pastorale a Villandro e Barbiano.



Lascia l'incarico don Jakob Willeit, decano in Val Badia dal 2013

Matrimoni nulli nel Triveneto

Un bilancio dell'attività all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale del Triveneto: nel 2025 sono state introdotte 135 nuove cause (2 in più rispetto al 2024). Due hanno riguardato la diocesi di Bolzano-Bressanone.

Mons. Tiziano Vanzetto, Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale del Triveneto, è intervenuto a febbraio all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario a Zelarino (Venezia) smorzando il peso di alcune criticità nella prassi operativa del Tribunale: come la distanza tra giudice istruttore – decentrato presso una sede diocesana periferica – e presidente della causa, in servizio alla sede centrale di Zelarino, dove si tengono tutte le sessioni di voto col disagio, per molti, di ripetute trasferte. D'altra parte, gli avvocati possono seguire meglio il corso delle cause, sapendo il giorno in cui sono decise, e così apprendere subito l'esito della sessione di voto. Altra difficoltà: collaborare con interlocutori diversi da quelli abituali.

Per questo, investire nel rapporto di stima e amicizia tra i diversi operatori e ausiliari del Tribunale è una priorità per Vanzetto, che richiama infatti le parole rivolte da papa Leone alla Curia Romana citando sant'Agostino: "È possibile essere amici nella Curia Romana? Avere rapporti di amichevole fraternità? ...C'è una conversione personale che dobbiamo desiderare e perseguire, perché nelle nostre relazioni possa trasparire l'amore di Cristo che ci rende fratelli." Una ricetta valida per tutti: giudici, difensori del vincolo, operatori della cancelleria, notai, avvocati, procuratori, periti...

Il Vicario ha poi illustrato alcuni dati sull'attività del Tribunale. 135 le cause introdotte nel 2025, da sommare alle 339 già pendenti. 188 le cause concluse al termine del 2025, mentre sono 286 quelle rimaste aperte. I capi di nullità maggiormente trattati restano l'incapacità a contrarre per grave difetto di discrezione di giudizio e l'incapacità di assumere le obbligazioni essenziali. Poi viene la richiesta di nullità per esclusione della prole e per esclusione dell'indissolubilità del vincolo. 14 invece le cause rigettate; di queste, 9 erano per incapacità al con-



Due le nuove cause introdotte nel 2025 nel Tribunale diocesano a Bolzano

senso. "Ci sono – ha riflettuto mons. Vanzetto – tre linguaggi da mettere d'accordo (è lo spunto per un possibile nuovo corso di diritto): quello con cui le persone raccontano la loro vita; quello di chi è chiamato a dare un nome giuridico alla vicenda; e quello del perito, che deve sostenere, come prova, la lettura che il giudice dà alla vicenda in esame". La sentenza sarà negativa se il perito afferma che nel caso concreto il coniuge (o entrambi) non presentava gravi anomalie o comunque che la sua fragilità, al momento del consenso matrimoniale, non ha nociuto alla sufficiente discrezione di giudizio o alla capacità di assumere.

L'ultima considerazione è per i casi di contumacia del convenuto: una causa su tre. "Dobbiamo ridurre ulteriormente questa percentuale". Non solo perché, come dice il diritto, "la parte legittimamente chiamata in giudizio deve rispondere" in modo che "venga accertata più facilmente la verità e riceva miglior tutela il diritto di difesa", ma anche perché incoraggiare la partecipazione del convenuto, non limitandosi alla citazione formale in giudizio, può favorire la "riconciliazione o gua-

rigione delle ferite sofferte per il fallimento del matrimonio".

Statistiche nelle diocesi

In dettaglio, nel 2025 nel Triveneto sono state introdotte 135 nuove cause (2 in più rispetto al 2024); ne sono state concluse 186. 339 erano le cause pendenti dal 2024. Quanto all'esito: il 90,9% delle cause di primo grado ordinario sono terminate "pro nullitate". Capi di nullità esaminati nelle cause decise nel 2025: grave difetto di giudizio su diritti e doveri essenziali del matrimonio 212 (accolti 76,4%); incapacità di assumere le obbligazioni essenziali del matrimonio 177 (65,5%); esclusione della prole 45 (80%); esclusione della indissolubilità del vincolo 37 (67,6%); esclusione della fedeltà 6 (16,7%).

Su 188 cause, parte convenuta è rimasta assente in 61 (di cui 3 per irreperibilità).

Delle 15 diocesi del Triveneto, quelle col più alto numero di cause introdotte nel 2025 sono: Verona (31; concluse 52), Padova (25; 19), Vicenza (19; 21) e Treviso (12; 23) Venezia 5 nuove cause (concluse 11). A Bolzano, due le cause introdotte e una conclusa.

Più partecipazione e democrazia

A Rubano (Padova) a febbraio si sono ritrovati i delegati delle diocesi del Nordest, compresi gli altoatesini, per la tappa di restituzione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia. A guidare i lavori il vescovo di Treviso, il bolzanino Michele Tomasi, delegato per la pastorale sociale del Triveneto.

“Prima ancora di essere una forma di governo, la democrazia è la forma di un desiderio profondamente umano: quello di vivere insieme volentieri e non perché costretti. È sperimentare la comunità come il luogo della libertà in cui tutti sono rispettati, tutti sono custoditi, tutti sono protagonisti”: le parole del vescovo di Treviso, il bolzanino Michele Tomasi, riassumono le ragioni di tanto impegno. Ma cosa resta di quelle giornate del luglio 2024 a Trieste, dopo gli applausi al presidente Mattarella e a Papa Francesco? Resta la necessità di curare una malattia. “Dobbiamo difendere la democrazia, curarla e far sì che questo ‘cuore infartuato’, che purtroppo in questi due anni abbiamo visto a livello mondiale, possa guarire”, ha spiegato Sebastiano Nerozzi, segretario del Comitato scientifico delle Settimane Sociali. “Non è finito a Trieste. Abbiamo cercato di far sì che non fosse solo un evento, ma un processo. Certo, qualcuno ci diceva: ma le conclusioni arriveranno? C’è voluto un po’, ma il frutto è arrivato”. E il frutto ha un nome preciso, emerso dal lavoro di oltre mille delegati nei laboratori: il bisogno di comunità. “Dalle raccomandazioni emerge con forza un’indicazione: passare dall’io al noi inclusivo”, ha sottolineato Nerozzi, leggendo i dati. “È un segno dei tempi: il primo bisogno che percepiamo è di far parte di un’i-

dentità che non è solo personale. Ma attenzione: tanti giovani oggi passano dall’io a un noi esclusivo, una gabbia ideologica dove c’è un confine netto tra chi sta dentro e chi sta fuori. La nostra sfida, invece, è creare quelle che chiamiamo ‘oasi del noi’: spazi dove la persona passa dalla sfiducia all’esperienza di comunità”.

Rispondendo alle domande dei gruppi di lavoro – dove vescovi, sacerdoti e laici si sono mescolati – Nerozzi non ha usato mezzi termini sulla realtà della partecipazione: “Partecipare fa fatica. Mi devo alzare, devo uscire di casa, devo mettermi d’accordo con persone che hanno un carattere diverso dal mio. C’è anche una retorica della partecipazione da cui a Trieste abbiamo cercato di sfuggire. Ma l’alternativa è rimanere sul divano col telecomando in mano a dare le pagelle alla fine della domenica sportiva. I conflitti non vanno negati, vanno portati alla luce. L’unità è superiore al conflitto, ma questo richiede di accettare che la nostra posizione possa essere minoritaria senza per questo rompere i ponti”.

Uno dei frutti concreti citati è la “Rete di Trieste”, nata spontaneamente, tra gli amministratori presenti alla Settimana Sociale. “La rete non nasce come un partito e non ha l’ambizione di diventarlo. È un laboratorio in cui si sperimenta una modalità nuova di abitare

la politica. C’è bisogno nella politica italiana di portare uno stile diverso. Portarli tutti a un tavolo e provare a vedere le cose da un’altra prospettiva è un’opera degna”, così Nerozzi.

A chiudere i lavori, il mandato del vescovo Tomasi, che ha invitato a non avere paura del tempo presente, legando l’impegno civile alla missione stessa della Chiesa: “Siamo in un tempo grigio, dove tutti si richiudono in se stessi. Se sono forti per opprimere gli altri, se sono deboli per non farsi opprimere. Ma questa non è vita”, ha detto il vescovo. “La vita è trovarsi insieme. Non siamo degli analfabeti di democrazia, come non siamo degli analfabeti di Vangelo. Continuiamo a dirci che quando ci mettiamo in gioco facciamo cose belle”.

Tomasi ha poi indicato la rotta per le diocesi, citando il Cammino sinodale: “Che le chiese locali si impegnino in percorsi formativi sulla dottrina sociale valorizzando quanto emerso nelle Settimane Sociali. Non dobbiamo ricominciare tutto da capo! Sappiamo già dove andare. Non siamo qui per sostenere noi stessi o mantenerci in vita come organizzazione, ma per essere sacramento di unità. La partecipazione non è il rimedio per la crisi, è il compito della Repubblica. Andate leggeri verso una speranza che già ci attende”.

Andrea Canton



I delegati del Triveneto con il vescovo Michele Tomasi: cosa resta della Settimana Sociale

Online l'Archivio diocesano

È ora possibile consultare online l'inventario dell'Archivio storico diocesano conservato nel Palazzo vescovile Hofburg a Bressanone. Oltre 77.000 documenti, da atti ufficiali a fascicoli e registri, sono stati digitalizzati. Ricercatori e interessati possono informarsi in anticipo sui fondi disponibili e preparare le loro visite all'Archivio, che documenta l'attività secolare delle istituzioni ecclesiastiche dell'area. A ciò si aggiungono lasciti e fondi speciali. Con l'attivazione della piattaforma online, questo patrimonio storico diventa per la prima volta fruibile in formato digitale sul sito web <https://archiv.hofburg.it>. Gli

utenti possono navigare tra i fondi e i singoli documenti tramite la ricerca pianificata dell'Archivio. L'inventario dell'Archivio diocesano è stato avviato a fine anni '40 da Karl Wolfsgruber e portato avanti da Eduard Scheiber. Dal 2017 il progetto è proseguito con grande impegno sotto la direzione di Erika Kustatscher e il supporto di Alexander von Hohenbühel e adeguato agli standard internazionali di archivistica. Nei prossimi anni il sistema sarà ulteriormente ampliato, tra l'altro attraverso l'integrazione di ulteriori fondi, come gli archivi parrocchiali, e attraverso collegamenti contenutistici con opere di riferimento scientifiche.



La direttrice Erika Kustatscher gestisce il patrimonio online dell'Archivio diocesano

Premio Golser a due tesi di laurea



Da sinistra: il direttore dell'Istituto De Pace Fidei Markus Moling, le vincitrici Monika Eder e Judith Sitzmann, e il preside dello STA Martin M. Lintner (Foto STA Bressanone)

L'ultima edizione del Premio "Vescovo Karl Golser", conferito dall'Istituto "De Pace Fidei", ha premiato due studentesse per le loro tesi di laurea: Monika Eder dell'Università di Innsbruck e Judith Sitzmann dello Studio teologico accademico di Bressanone. Ogni anno, l'Istituto "De Pace Fidei" bandisce il premio per lavori scientifici, intitolato al vescovo Karl Golser (1943-2016), che ha diretto l'istituto per molti anni. Il premio, con una dotazione di mille euro, viene assegnato a tesi di laurea rilevanti presentate in Alto Adige, Trentino e Tirolo che trat-

tano uno dei temi centrali dell'Istituto. Monika Eder ha presentato una tesi su "Tra tradizione e progresso. Il ruolo della Fiducia supplicans nel dibattito sulla benedizione delle coppie omosessuali", Judith Sitzmann si è laureata con la ricerca "Posizioni etiche ambientali degli attori nella gestione della fauna selvatica. Elaborazione delle basi per un sondaggio". Il bando e le condizioni di partecipazione alla prossima edizione del Premio Golser sono pubblicati sul sito web dello STA di Bressanone www.studioteologico.it nella pagina dedicata all'Istituto "De Pace Fidei".

Convegno pastorale, si cambia

Sono state decise alcune importanti novità per il Convegno pastorale che a settembre all'Accademia Cusanus a Bressanone aprirà il nuovo anno diocesano 2026/27. Alla luce delle esperienze degli anni precedenti, quest'anno il convegno si svolgerà in via sperimentale in giorni diversi dal consueto: **giovedì 17 settembre** dalle 15 alle 19, con momento conviviale a seguire, e **venerdì 18 settembre** dalle 9 alle 17.30. I lavori non proseguiranno più il sabato. Il Convegno pastorale 2026 mette al centro la liturgia come fonte della vita spirituale e come chiave per una pastorale ca-

pace di parlare al presente. Attraverso interventi tematici e workshop di

taglio pratico, verranno affrontate le questioni attuali legate alla liturgia.



Da quest'anno il Convegno pastorale alla Cusanus spostato al giovedì e venerdì

Langer, artigiano di pace

L'attualità del pensiero e del metodo di Alexander Langer al centro di un convegno di tre giorni svoltosi a Verona, tra i protagonisti il vescovo Pompili e il sindaco Tommasi. Avviata a febbraio la Scuola di pace e nonviolenza.

Parlare di Alex Langer oggi (il 22 febbraio avrebbe compiuto 80 anni) non è un'operazione di memoria, ma una scelta politica e culturale concreta. Il convegno nazionale "Alexander Langer, facitore di pace" si inserisce infatti nel secondo anno della Scuola di Pace e Nonviolenza di Verona, frequentata da giovani, amministratori, assessori, insegnanti e studenti, le cui lezioni sono partite in febbraio. Un segno chiaro e necessario di come oggi il pensiero di Langer continui a generare percorsi, domande e scelte. A febbraio Verona ha accolto una tre giorni intensa e partecipata, promossa dalla Scuola di Pace e Nonviolenza (Fondazione Toniolo e Movimento Nonviolento), con il contributo del Comune di Verona, il sostegno della Diocesi e dell'Università, e l'adesione della Fondazione Alexander Langer Stiftung e dell'Opera Don Calabria. Tutti legati da un unico filo rosso, racchiuso nella domanda che Langer stesso aveva lasciato in eredità: "Stiamo facendo ciò che era, ed è, giusto?". Un convegno itinerante che ha attraversato luoghi, linguaggi e tematiche differenti con l'intento di "contagiare" la città, scuotendo le coscienze e restituendo la ricchezza umana, spirituale e professionale di Alex Langer (1946-1995). A colpire è stata soprattutto la partecipazione numerosa e attiva: non solo un susseguirsi di relazioni, ma uno spazio vivo di confronto, dialogo, scambio, arte e momenti conviviali, in cui interrogare – come hanno affermato gli organizzatori – "il nostro modo di essere oggi facitori di pace in un mondo che sembra aver smarrito il senso del limite".

Insegnante, giornalista, politico e mediatore di pace, Alex Langer ha attraversato le stagioni dell'impegno



Tre giorni di convegno a Verona promossi dalla diocesi veneta e dedicati ad Alexander Langer

cristiano, extraparlamentare, dell'ecologismo, del pacifismo, del dialogo interetnico, dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, della giustizia climatica, dell'integrazione europea e delle guerre nei Balcani. Una vita spesa per una politica dal basso, orientata alla pace e a una conversione ecologica capace di custodire il creato e l'uomo.

Come ha sottolineato **Mao Valpiana**, presidente nazionale del Movimento Nonviolento e co-direttore della Scuola di Pace di Verona, "sebbene la 'sua politica' sembri essere stata completamente sconfitta e il mondo stia andando nella direzione contraria, il messaggio di Langer orienta ancora il pensiero e l'azione di tante persone". Il movimento eco-pacifista deve affrontare oggi compiti e strategie urgenti: "Quanto tempo ci resta per invertire la rotta?" Secondo Valpiana "Alex è stato un maestro perché abbiamo saputo riconoscerlo come tale".

Il legame tra Langer e la città scaligera è profondo. Verona è stata tra le città dove, come scriveva lui stesso, "mi sento a casa", a lui cara per tanti motivi, tra cui l'indubbia bellezza, ma anche per la basilica di San Zeno che Alex visitava ogni volta che riusciva a ritagliarsi una pausa per un'immersione spirituale e artistica. Qui hanno preso forma iniziative visionarie: dalla Carovana per un'Europa libera dal nucleare (1984), un treno speciale che partiva da Porta Nuova e arrivava a Innsbruck raccogliendo gruppi a ogni fermata, al convegno «I verdi e il potere» (1987), fino a "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite" (1990), che fece convergere a Verona le migliori menti europee dell'epoca. Nel 1992 e 1993 la città ospitò il Verona Forum, in piena guerra dei Balcani.

Il vescovo e il sindaco

Un'eredità che continua a parlare alla società civile, come ha ricordato il sindaco di Verona **Damiano Tommasi**, che ha descritto l'attivismo di Langer come fatto di gesti, di esempio e di una parola spesso dimenticata: la dolcezza. Nelle parole del sindaco, grazie alla presenza di papa Francesco nel maggio del 2024 e all'Arena di Pace, "sono germogliate molte altre iniziative di bene nella città". Particolarmente intensa e significativa la riflessione di mons. **Domenico Pompili**, vescovo di Verona, che ha messo in dialogo il pensiero di Langer con il magistero di papa Francesco. "Pur non essendosi mai incontrati – ha osservato il vescovo – entrambi hanno attinto alla stessa intuizione profetica: la pace non nasce da un semplice imperativo etico o da una volontà di potenza, ma dalla riscoperta del desiderio di una vita diversa, possibile. Non basta denunciare – ha ricordato Pompili –

occorre intravedere e rendere desiderabile un'altra forma di vita". Citando papa Francesco, ha evidenziato come "una società composta da persone sole, consumatori bulimici e spettatori assuefatti non sia solo più fragile e iniqua, ma anche profondamente più triste. La tristezza – ha aggiunto – è oggi una cifra globale" e "non si esce dalla crisi per paura della catastrofe, ma perché si intravede una vita più piena, più connessa, più umana. Tutto è connesso: non è solo un principio ecologico, ma la promessa di un mondo per cui valga la pena vivere". In Laudato si' e ancor più in Fratelli tutti, ha proseguito Pompili, "questa intuizione viene portata alle sue estreme conseguenze": la cultura dell'incontro, che Langer ha perseguito per tutta la vita, "non può limitarsi ai "nostri", ma deve includere anche chi ci ha fatto del male. Non siamo definiti da chi escludiamo – ha affermato – ma da chi riusciamo a includere nel cerchio della conversazione". In un'epoca in cui la conversazione sembra venire meno e l'illusione della rivoluzione digitale, con il suo linguaggio così pervasivo e veloce, "alimenta nuove divisioni e instilla fonti di guerra", la lezione di Langer resta attualissima.

Il giornalista **Gad Lerner** ha offerto una testimonianza toccante, riconoscendo in Langer una figura decisiva per il dialogo israelo-palestinese. Secondo Lerner, "la lezione di Langer resta quella dell'immedesimazione nell'altro, della cura del linguaggio, della responsabilità di non restare spettatori". "Se il nome di Alex continua ad essere citato anche da chi è lontanissimo dalla sua storia", ha affermato, "è perché un segno lo ha lasciato: mettersi nei panni dell'altro e metterli insieme".

La filosofa e saggista **Donatella Di Cesare**, ordinario di filosofia teoretica all'Università La Sapienza di Roma, ha offerto una prospettiva che collega il linguaggio alla pratica della pace. "Spesso interpretiamo la pace attraverso la grammatica e il lessico della guerra – ha osservato – parliamo di deterrenza, sospensione bellica; abbiamo perso il senso profondo della pace. La parola pace sembra diventata sinonimo di ingenuità". Per la filosofa, "il

nostro compito è recuperarla, toglierla dal lessico della guerra e riempirla di contenuti più profondi, alternativi". Per attuare una politica di pace, Di Cesare ha indicato come decisivo il verbo "coabitare", inteso "non solo come abitare uno spazio, ma come modo di essere insieme, connessi all'altro in un coesistere responsabile".

La Fondazione Langer

Federico Faloppa, professore di Storia della lingua italiana e di Sociolinguistica all'Università di Reading, ha tracciato il "lessico del possibile" di Langer. Secondo Faloppa, termini come "convivenza" e "ascolto" – inteso come "spazio di elaborazione politica collettiva da conquistare per non venire soffocati dal fragore delle voci più potenti" – caratterizzano il suo linguaggio originale. Come ha spiegato il professore, Langer proponeva "una diversa concezione di convivenza e cittadinanza", non basata su appartenenze rigide e gabbie etniche, anticipando molti documenti europei.

Significative le testimonianze di Marta Valpiana e Margherita Pilati, che hanno mostrato come il pensiero di Langer continui a ispirare i giovani attraverso linguaggi nuovi: l'arte, la ricerca ecologica, il pensiero costruttivo.

La Fondazione Alexander Langer Stiftung Ets, fondata nel 1999, lavora per mantenere viva questa eredità, soprattutto tra le nuove generazioni, come ha spiegato la presidente Christine Stufferin, attraverso il Premio internazionale Alexander Langer e la digitalizzazione

del Fondo Langer conservato presso l'Archivio provinciale di Bolzano.

La Scuola di Pace e Nonviolenza di Verona, co-diretta da don **Renzo Beghini**, presidente della Fondazione Tonio, rappresenta un esempio concreto di questa continuità: "Il corso conta quest'anno cinquanta partecipanti" e affronta temi cruciali come la giustizia riparativa e le questioni legate agli armamenti, "gettando le basi fondamentali della convivenza: la socialità, la cultura, l'educazione. L'idea – ha spiegato – è dare contenuti concreti alla parola pace." Senza di essi, "rischia di ridursi a semplice assenza di guerra o tregua". Quando sono venuti a Verona Maoz e Aziz, palestinese e israeliano, "avevano bisogno di luoghi in cui costruire una rete di contatti e sostegno". Oggi, "in un contesto in cui il multilateralismo è in difficoltà, il piano culturale e sociale non può subire lo stesso indebolimento". Don Beghini ha raccontato che il 30 aprile saranno a Tel Aviv per una celebrazione della pace tra israeliani e palestinesi e "ci hanno invitato come delegazione veronese della Scuola di Pace". Per loro, Verona è casa, un punto di riferimento per rinforzare reti di sostegno.

Langer se n'è andato chiedendoci di "continuare in ciò che era giusto". Trent'anni dopo, questo convegno ha interrogato Verona su cosa significhi oggi essere facitori di pace. Le risposte non possono che concentrarsi su noi stessi e sulle urgenze del metodo Langer: convivenza, nonviolenza, conversione ecologica.



Una fase del convegno in Università con Massimo Valpiana

Il Gesù di Mancuso

Leggere "Gesù e Cristo", il nuovo libro del teologo laico Vito Mancuso presentato nel Nordest suscitando un certo scalpore, richiede una buona dose di pazienza e nervi saldi.

Non tanto per la mole (776 pagine), quanto per il contenuto che propone.

Chi non ha un retroterra di studi teologici, leggendo il saggio si trova di fronte a una tesi molto semplice, bene espressa nel titolo: Gesù e Cristo sono due figure separate. Gesù non è il Cristo, inteso come il Signore, per dirla alla Romano Guardini, ma è un personaggio storico distinto dal Cristo confessato nella fede "costruita" dagli apostoli Pietro e Paolo. A loro Mancuso imputa di aver tradito l'originario "gesuanesimo" a favore del cristianesimo tradizionale, nei confronti del quale l'autore non fa mistero del suo disprezzo: «La spiritualità è anzitutto una questione di forma, di stile, di disposizione della mente: non ci si può dichiarare discepoli di Gesù e poi non coltivare la sua tensione apocalittica, la sua inquietudine, il suo spirito di ribellione la sua protesta, la sua volontà di cambiamento, il suo coraggio, la sua opposizione ai poteri che cristallizzano le ingiustizie di questo mondo. Eppure, è quello che per lo più è avvenuto lungo i duemila anni di cristianesimo e che avviene ancora oggi nella gran parte delle curie di tutto il mondo: nessun radicalismo, solo mediocre conservatorismo, talora blasfemo affarismo» (p. 331). Un giudizio affilato, in parte condivisibile per certi aspetti, ma fondato su una tesi di fondo inaccettabile, riconducibile a una delle prime eresie cristiane, l'adozionismo (Gesù sarebbe figlio di Dio solo in quanto "adottato" dopo il battesimo al Giordano).

Molto bisturi, poco ago e filo

La passione e la severità con cui Mancuso procede nella sua ricerca non concede spazio alle obiezioni. In un certo senso, è il lettore che paga il prezzo di chi scrive «con amore, ma al contempo con la necessaria distanza» attorno alla figura di Gesù. Il risultato è una ricerca in cui il rigore del lavoro scientifico spesso si confonde con la polemica gratuita. Va certamente riconosciuta l'onestà di chi mette subito il lettore davanti alla genesi e allo scopo del libro, come anche il debito nei confronti dell'opera Gesù Cristo



La copertina dell'ultimo libro di Vito Mancuso

e il cristianesimo di Piero Martinetti del 1934. Scopo che è messo nero su bianco nelle primissime pagine: separare il Gesù storico dal Cristo della fede «per ricostruirne la simbiosi su basi nuove, in modo che torni a essere accettabile per la coscienza contemporanea. È come se si trattasse di una delicata operazione chirurgica della nostra interiorità, per la

quale prima si deve usare il bisturi per aprire e dividere, poi l'ago e il filo per ricucire e richiudere» (p. 22-23). Il bisturi Mancuso lo sa usare bene, ma in modo molto arbitrario, selezionando accuratamente le fonti che non contraddicono le sue argomentazioni. Il punto non è tanto il problema del gesuanesimo separato dal cristianesimo, né del "neo-cristianesimo" proposto nelle pagine conclusive del saggio, ma la postura di fondo: che la posizione personale dell'autore su Gesù debba essere quella più corretta. Mancuso sembra avere la pretesa di dire la parola definitiva su Gesù di Nazaret, sulla teologia e sulla Chiesa. Finché un autore parla del suo rapporto personale con Gesù nessuno può giudicare, ma pretendere che la propria posizione diventi quella attraverso la quale ripensare completamente il cristianesimo è tanto discutibile quanto presuntuoso.

Il "neo-cristianesimo" di un agnostico

Sulla questione della risurrezione, la posizione personale di Mancuso è chiara: «un tempo l'accettavo per fede, ora non più: ora né l'accetto né la nego, mi astengo e, come le donne di Marco, taccio: assumo una posizione che definisco

Visita pastorale in 9 parrocchie

Fino a domenica 17 maggio 2026, il vescovo Ivo Muser visiterà le nove parrocchie dell'unità pastorale di Rodengo. La visita pastorale comprenderà celebrazioni, colloqui e incontri con i fedeli, i responsabili parrocchiali, gli amministratori e i volontari locali. Dell'unità pastorale di Rodengo fanno parte anche le parrocchie di Rio Pusteria, Vandoies di Sotto, Vandoies di Sopra, Spinga, Maranza, Valles, Vallarga e Fundres. Nelle prossime settimane il vescovo celebrerà funzioni religiose in diverse parrocchie e incontrerà gli amministratori comunali, i volontari di protezione civile, cresimandi,

bambini e famiglie, nonché gli organismi parrocchiali. Particolare attenzione sarà riservata all'incontro con diverse associazioni, dalle Conferenze San Vincenzo e dai gruppi parrocchiali Caritas agli insegnanti di religione e ai volontari delle parrocchie. Il vescovo visiterà inoltre la residenza per anziani Freyenthurn a Rio Pusteria e il centro terapeutico Bad Bachgart a Rodengo. La visita pastorale proseguirà nelle prossime settimane con tappe in tutte le 9 parrocchie dell'unità pastorale e si chiuderà domenica 17 maggio 2026 con un evento conclusivo congiunto a Rodengo.

agnosticismo» (p. 666). Che cosa resta? Presto detto: «dal cristianesimo si tratta di prendere l'universalità, dal gesuanesimo l'eticità» (p. 710). Il Gesù «budhico» (p. 55) di Mancuso, finalmente «liberato» dalle interpretazioni di Paolo e di Pietro, come anche dalla qualifica di redentore, può muoversi nell'orizzonte dell'etichetta attribuitagli dall'autore (e di molti altri prima di lui): quello del profeta escatologico-apocalittico. Si tratta di un programma in parte simile a quello dell'esegeta luterano Rudolf Bultmann, che voleva rendere di nuovo significativa per l'uomo moderno la fede cristiana, attraverso la «demitizzazione» di Gesù in nome di una risignificazione in chiave esistenziale del messaggio cristiano. Allo stesso modo Mancuso ritiene di contribuire alla liberazione

del nucleo più spirituale del cristianesimo rispetto al suo rivestimento dogmatico, proponendo una nuova simbiosi tra la storia di Gesù e l'idea del Cristo. Rifiutare il cristianesimo in nome della spiritualità ricorda la parabola di altri intellettuali, come il gesuita irlandese George Tyrrell, che Pio X definì «modernista» e in tempi più vicini il teologo tedesco Hans Küng. Il gesuanesimo senza redenzione di Mancuso ricorda, per certi aspetti, il neognosticismo diffidato da papa Francesco in *Gaudete et Exsultate*: «È anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti» (GE 39). Al tempo stesso, il successo di



Il teologo e scrittore Vito Mancuso

pubblico di cui gode dà da pensare e, di fatto, riflette la distanza tra la teologia praticata negli ambienti ecclesiali e la cultura diffusa.

Stefano Didonè, docente di teologia fondamentale, Facoltà Teologica del Triveneto



Gesù metafora della salvezza

di Dario Fridel

Nella tradizione ecclesiale cattolica era un dato scontato parlare di Gesù Cristo e di una salvezza garantita dalla sua morte. Si sta però imponendo un'attenzione particolare per Gesù, per la sua autenticità e capacità di mantenerci in tensione verso il Regno: una salvezza che ha da venire.

Dal punto di vista storico Gesù entra nella vita pubblica da adulto. Lo testimonia il Vangelo di Marco. I racconti degli altri tre evangelisti sulla sua infanzia non vanno quindi letti con la mentalità dello storico ma come una documentazione preziosa di come Gesù era vissuto nella interpretazione religiosa che si costruiva intorno a loro. Qui l'accento è posto sulla salvezza di cui Cristo è garante. Lui è infatti il figlio di Dio che si immola sulla croce al fine di riconciliare l'umanità decaduta con la divinità offesa. Il peccato dell'uomo decaduto è così espiato. Questa impostazione è prevalsa fino al punto che la Liturgia eucaristica è impregnata tutt'ora di un linguaggio tendente ad

esaltare «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». Si tratta di un'ottica che ha avuto la sua legittimità, ma che rimanda ad una idea di peccato, di colpa, di sacrificio, di perdono, di Dio difficilmente conciliabili con le conoscenze che abbiamo ora della Scrittura e con la sensibilità contemporanea.

Oggi sentiamo più che mai il bisogno di recuperare il messaggio liberatorio e dirompente di Gesù. Ci dà un'immagine di Dio orientata all'accoglienza e a una riconciliazione da costruire assieme. È un Gesù pienamente umano che vuole vivere e di conseguenza si spende perché il Regno di Dio venga a sostituirsi a questo regno di distruzione e violenza. In modo che la vita continui, che la misericordia si imponga, che l'amore trionfi. La condanna del Sinedrio è stata determinata da questa sua tensione a farsi carico della immensa sofferenza che schiaccia il popolo di Dio. Il Dio di Gesù non vuole quindi certo il sacrificio della sua morte. Gli è invece vicino e lo sostiene perché lui possa testimo-

niare quanto invece è compassionevole, misericordioso, accogliente.

Il Gesù che le conoscenze storiche oggi ci restituiscono sa riconoscere i segni della nuova umanità nascente ben oltre i nostri peccati e la pura fedeltà alle nostre tradizioni religiose. Non ti chiede di essere più praticante, ma più capace di fidarti decisamente di te, delle potenzialità nascoste in ogni essere umano anche se misero e degradato. Sono quindi grato alla vita che ha reso possibile che io approdi con tanti altri ad una fede che considera Gesù «metafora di salvezza»: testimone cioè del fatto che un altro mondo è possibile in questo mondo; e che tutti gli esseri umani possono crescere in autentica consapevolezza e libertà, quella che ci rende capaci di volere il bene comune e di farlo, di crescere insieme verso una vita più piena «in attesa della Sua venuta».

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

In preghiera con le donne

“Venite! Portate i vostri fardelli, qui troverete ristoro” è il tema della Giornata mondiale di preghiera ecumenica delle donne, che si celebra il 6 marzo. La proposta del 2026 arriva dalle donne cristiane della Nigeria. Quattro appuntamenti in Alto Adige.

La Giornata Mondiale di Preghiera Ecumenica delle donne è molto più di una semplice cerimonia religiosa: è l'espressione di un movimento di base interconnesso a livello globale. Le donne coinvolte si impegnano attivamente in progetti di cooperazione internazionale per migliorare in modo sostenibile le condizioni di vita di bambine e donne. L'obiettivo è una vita in pace, dignità e giustizia sociale, indipendentemente dall'origine o dal credo religioso. Nei più di 130 anni dalla sua nascita la Giornata mondiale di preghiera è diventata il più grande movimento di base delle donne cristiane, si è diffusa in oltre 100 Paesi e viene celebrata in una novantina di lingue. Anche le donne protestanti e cattoliche del Trentino-Alto Adige sono parte di questa rete ecumenica internazionale e organizzano ogni anno celebrazioni bi- e trilingui in diversi luoghi della regione. La liturgia di quest'anno si ispira al Vangelo di Matteo (Mt 11,28): “Venite a

me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”. Il tema, ogni anno da un Paese diverso, è stato scelto dalle donne nigeriane e richiama l'attenzione sulla loro realtà quotidiana, spesso molto difficile. Al centro delle celebrazioni vi sono le testimonianze di tre donne provenienti dalla Nigeria, che illustrano i contrasti socio-economici del Paese ma accendono anche un riflettore sulla drammatica situazione della sicurezza: la costante minaccia di rapimenti, femminicidi e schiavitù moderna per mano del gruppo terroristico Boko Haram segna infatti la vita quotidiana di molte donne, che con il sostegno della comunità cercano percorsi per un cambiamento positivo e vie d'uscita dalla violenza.

Il gruppo di lavoro della Giornata Mondiale di Preghiera della Chiesa Evangelica e della Katholische Frauenbewegung (kfb-Movimento Donne Cattoliche) invita tutti a partecipare alle celebrazioni. Il materiale informa-



Il frontespizio del manifesto 2026 proposto dalle donne cristiane della Nigeria per la Giornata mondiale: “Riposo per le donne affaticate”, di Gift Amarachi Ottah (© WDPIC)

tivo in lingua italiana e tedesca è disponibile nell'ufficio della kfb in via Alto Adige 28, Bolzano, e nella comunità evangelica di Bolzano. Fanno parte del gruppo di lavoro per la comunità evangelica Annerose Lier, per la Chiesa cattolica Olivia Gasser, Sonja Vescoli, Gabi Matzneller, Licia Brion e Luciana Fiocca.

Questo il programma delle cerimonie bilingui in Alto Adige di venerdì 6 marzo:

- **Bolzano:** chiesa evangelica in via Col di Lana, alle ore 18
- **Decanato di Laives:** chiesa parrocchiale di San Giacomo, alle 8.30
- **Vipiteno:** chiesa dei Cappuccini, alle 8.30
- **Decanato di Merano:** le comunità parrocchiali di Marlengo, Lagundo, Merano Duomo, insieme alla Chiesa Evangelica e alla Comunità del Cenacolo di Merano, celebrano congiuntamente nella sala parrocchiale di Marlengo alle 18.30.

È la Settimana della pace

Fino a domenica 8 marzo la diocesi ospita la Settimana della pace, con tante iniziative che aiutano singoli individui, famiglie, associazioni, scuole, parrocchie ad essere strumenti di pace. La Settimana della pace diocesana è organizzata dall'Ufficio missionario e dall'Istituto per la pace, la giustizia e la salvaguardia del Creato, in collaborazione con diversi uffici e istituzioni della curia vescovile, l'Accademia Cusanus, la Casa della Solidarietà e il Movimento femminile cattolico. I prossimi appuntamenti:

- **Mercoledì 4 marzo:** alle 18.30 celebrazione ecumenica nella chiesa di san Domenico a Bolzano, alle 19.15 Preghiera per la pace nella chiesa dei Francescani a Bressanone, alle 20 Convegno sul tema “Es-

sere strumenti di pace” con Wolfgang Palaver e Markus Moling nel Centro Pastorale a Bolzano

- **Giovedì 5 marzo:** alle 14.30 pellegrinaggio per la pace da Bressanone a S. Cirillo, alle 18 dialogo interreligioso alla OEW a Bressanone
- **Venerdì 6 marzo:** Giornata di preghiera internazionale delle donne
- **Sabato 7 marzo:** alle 9.30 Laboratorio di scrittura nel Centro Pastorale a Bolzano, alle 14 pellegrinaggio per la pace a Caldaro e pellegrinaggio per la pace a Castelrotto
- **Domenica 8 marzo:** Giornata della solidarietà, in tutte le parrocchie e negli ordini religiosi si prega per la pace.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno 62 – Numero 3 – Marzo 2026

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone, piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 1° aprile 2026

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.